

ranei ed atlantici, il padrone di Cattaro, un Serbo, seguiva a comportarsi verso la sua nobile vicina Ragusa, come i Galli - Carnii si comportavano, quindici secoli innanzi, con la romana Aquileia. È infatti del 1361 un certo numero di Capitoli presentati al Governo ducale dagli ambasciatori ragusei; capitoli, dei quali il II, scritto, ricordiamolo, dalla gente della « Repubblica serba di Dubrovnik » suona venetissimamente così :

« Signori, per antiga amistà, denuncemo ala Signoria Vostra algune iniure e dani, li quali nuy recevessemo dal Conte Voisclavo, baron del re de Rassia, lo quale mal informato da quelli, che fo sempre inimisi de la nostra tera, lo di de San Piero passado mandò so hoste sovra lo nostro contado, guastando le nostre possession, e le nostre case bruxando, e li homeni ocidando, e plusiori menadi in soi preson... etc. » (1).

Le abitudini dei « baroni » e degli altri dignitari serbi dell'epoca non erano certo all'altezza della civiltà contemporanea, nè c'era da pretendere da essi qualche cosa di più. E dei Serbi, in quei tempi, si diffidava, ma non precisamente come « concorrenti al dominio dell'Adriatico ». Nel 1282, veniva iscritta nelle decisioni del Gran Consiglio di Venezia una decisione :

« Che sia aggiunto nel capitolare dei Camerarii del Comune e degli altri ufiziali addetti alla ricezione di danari per la Repubblica, che badino di esaminare con diligenza i denari del re di Rascia, che contrafanno i nostri « grossi »

---

(1) *Monumenta*, cit, Vol. IV, Doc. LXXVI.